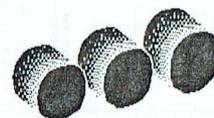


Verso il



Giornalino a cura dei ragazzi dell'Oratorio ANSPI

Giugno 1995

EDIZIONE SPECIALE

Numero 2

*Circolo A.N.S.P.I.
Gerardo Sasso"*

*Sagra della
Castagna*

*Giochi della
gioventù*

**Centro
Sportivo**

Millenario

Verso il...

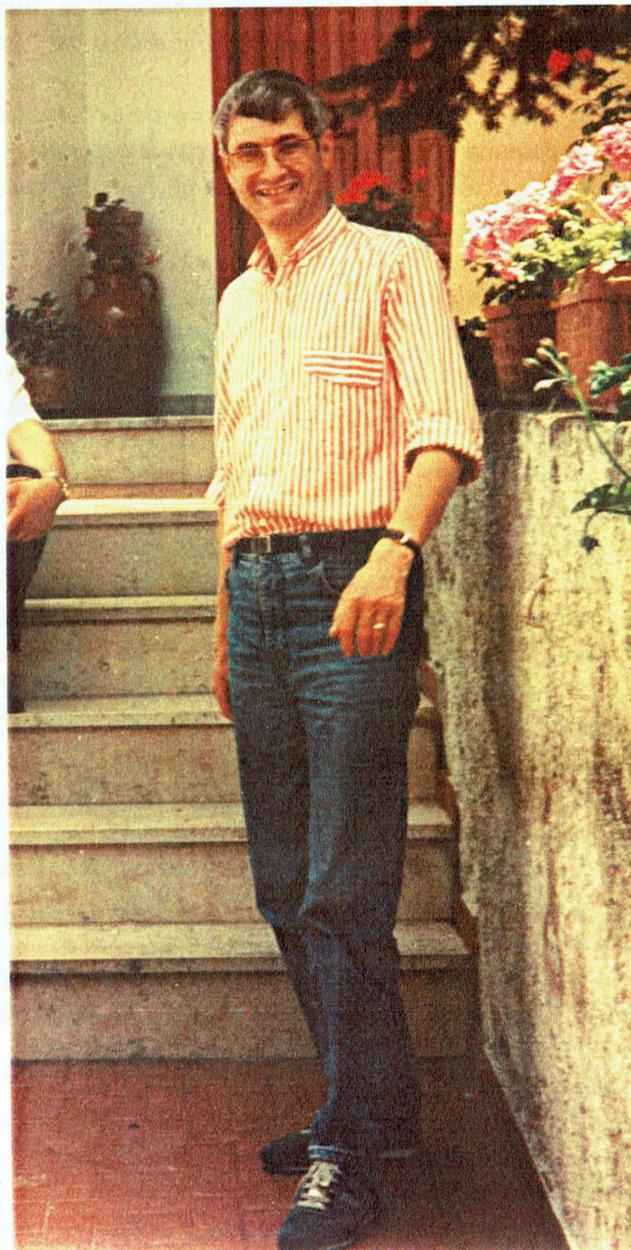
Oratorio
A.N.S.P.I.

Santa Maria
dei Monti

Cineforum

Veglie serali

MONTE CARRO



**CORALE
LAURENTIANA**

**Natale a
Scala**

Concorso
presepi

*Presepe
vivente*

**SETTIMANA
SANTA**

*1° maggio a
Fontana Carosa*

Mini Campo a
Casa Anastasio

**Giornata del
Ragazzo**

*Festa Diocesana
della Famiglia*

*Gruppo teatrale
"Il Portico"*

Mel ricordo di Antonio

Una vita intensa

Antonio MANSI nasce il 16 giugno 1944. Comincia da bambino a frequentare la Chiesa, educato dai genitori alla pratica di una viva fede in Cristo. Di pari passo alla sua formazione scolastica, cresce la sua partecipazione alla vita religiosa. Dapprima chierichetto, poi con l'emergere della sua forte passione per la musica, diventa l'organista-animatore delle funzioni religiose.

Arricchita la sua formazione grazie agli studi classici, prende le redini dell'Azione Cattolica, che guiderà per molto tempo anche a livello diocesano.

Da giovane comincia a svilupparsi il suo desiderio di donarsi e di prodigarsi per la collettività.

Assume continuamente iniziative di carattere religioso, ricreativo, culturale e sportivo.

Di quegli anni sono le prime manifestazioni teatrali, feste giovanili, la creazione, insieme con altri valenti giovani, del Centro Sportivo.

Lo svolgersi, per sua precipua iniziativa, dei Giochi della Gioventù, con risultati inaspettati fino al raggiungimento di una finale provinciale per la squadra di Pallavolo femminile.

Antonio mira sempre più in alto. Eccolo tra i Soci Fondatori della Associazione Pro Loco, di cui è stato asse portante dalla nascita a tutt'oggi.

Il suo desiderio, tuttavia, di aggregazione giovanile, lo spinge, con altri, alla creazione del Circolo A.N.S.P.I. "Gerardo Sasso", nel 1976.

Da quel momento non vi è stato giorno in cui Antonio non abbia promosso attività per lo sviluppo della fede dello spirito nella comunità scalese: incontri formativi per i giovani; il Natale a Scala con l'allestimento del grande presepio in Chiesa; il concorso dei presepi nelle famiglie; la rappresentazione del presepe vivente; la celebrazione della Settimana Santa con particolare attenzione alla Domenica delle Palme; il Corteo dei Battenti; la Processione di Cristo Morto; la creazione del gruppo folk "I Torrigiani"; la promozione di gite culturali; concorsi di pittura per ragazzi; tornei per gli anziani durante il periodo natalizio; la concretizzazione della Sagra delle Castagne, divenuta grazie, soprattutto a lui, manifestazione di rilievo regionale; la realizzazione di un campetto di calcio, dove sorge l'attuale edificio scolastico, al servizio degli sportivi della costiera; il successo della partecipazione al carnevale di Minori; l'assidua e attiva partecipazione in quasi tutte le manifestazioni cittadine; il coordinamento dell'eccezionale processione del Crocifisso nel 1975; la perfetta direzione per la celebrazione del Millenario dell'erezione di Scala a Diocesi nel 1987; l'idea di coniare in tale circostanza delle medaglie, raffiguranti le sei contrade, celebrative dell'avvenimento; l'erezione di una lapide sul monte Carro, in occasione del quarantesimo anniversario della caduta dell'aereo svedese; il desiderio e la realizzazione successiva del ripristino della casa dei pastori a Santa Maria dei Monti con la posa della Madonna a punta Campanaro; la consuetudine del pellegrinaggio mariano, il 1° maggio, a Fontana Carosa, ove volle creare una piccola cappella con la statua della Madonna; la sistemazione dei locali terranei del Duomo, sede del Circolo; la creazione del gruppo teatrale "Il Portico"; il Cineforum; la Corale Laurentiana; le veglie serali in località Senite; la Giornata del Ragazzo; i restauri del busto di San Lorenzo e del trittico del Crocifisso; il contributo, continuo, sommerso e non trascurabile al Comitato Feste; la partecipazione, con uno stand allo stadio di Cava dei Tirreni, in occasione della Festa diocesana della famiglia.

E in fine, la realizzazione di un suo sogno: la nascita dell'Oratorio; il giornalino dei ragazzi *Verso il...*; la programmazione di un mini-campo estivo che, purtroppo, non ha potuto personalmente realizzare ma che l'Anspi ha puntualmente tenuto a Casa Anastasio, dal 28 al 31 luglio 1994.

Sono questi i tratti salienti della sua inesauribile ed ineguagliabile attività.

Giova sottolineare, però, che l'azione di Antonio si è svolta in ogni circostanza, in maniera molto schiva e riservata, per raggiungere traguardi sempre più ambiziosi.

Nel suo cuore c'era un tesoro nascosto...

L'ULTIMO COLLOQUIO

La sera precedente stavamo a tavola, "giù a Santa Maria": così a casa si chiamava il "regno" di Antonio, il luogo da lui preferito e costruito a posta per gli amici. Quella sera, un anno fa, Antonio compiva gli anni. Ne erano esattamente cinquanta e non si poteva non fare la festa a lui che a tanti aveva organizzato momenti di gioia semplice e unica al contempo.

Antonio non voleva fare alcuna festa per se stesso. Da qualche tempo nemmeno si faceva vedere in giro. Se ne stava a casa, lontano dalla solita confusione, che, d'altronde, sempre gli era piaciuta come segno di vitalità della sua comunità. Ora però era diverso. "E' un po' di stress", diceva con un delicato sorriso, quasi chiedendo scusa, per spiegare questo insolito ritiro dalla piazza. Forse nel suo animo avvertiva la partenza? Forse sì. Ci sono delle "antenne" nello spirito umano, con cui gli animi più sensibili percepiscono i grandi passi della loro esistenza...

Ma Antonio minimizzava il suo cinquantesimo compleanno, anzitutto perché non si sentiva mai a suo agio, se al centro dell'attenzione doveva stare proprio lui. Gli sembrava storta l'idea di essere celebrato, abituato come era a fare felici gli altri. E soltanto perché rinunciare alla sua festa avrebbe significato, in effetti, privare tutti di un'altra occasione di stare un po' insieme, nella semplice gioia di chi da anni spezzava il pane del tempo nella compagnia della propria gente, trovando così il sapore della quotidiana fatica, accettò alla fine di "esibirsi" da festeggiato.

E vennero in tanti e fra questi anche chi da tempo non frequentava più incontri pubblici per motivi di salute o età. C'ero anch'io, arrivato nel primo pomeriggio e subito mandato a riposare per recuperare le energie e godere con freschezza la presenza di tanti amici quella sera speciale...

L'atmosfera era - mi ricordo - eccezionalmente calma. Cogliero con una certa sorpresa questo quasi silenzio un po' solenne. Non che fosse tristezza, ma qualcosa che invadeva i sensi dell'anima come una forte nostalgia di pace e di serenità, paragonabile alle sensazioni che nascono improvvisamente di fronte a un tramonto pieno di armonia, che qualche volta ci sorprende e ci fa fermare il frenetico passo dei soliti doveri "indispensabili".

La fisarmonica quella sera taceva. Sì, perché questa volta a suonare le musiche silenziose d'amicizia e d'affetto erano gli amici-ospiti. Galibardi intonò sotto voce "Vola, colomba bianca vola...". Incuriosito da quella melodia nostalgica e dal suo messaggio, cercavo di seguirlo. E mi è rimasto profondamente impresso, fino ad oggi, questo delicato canto-richiamo verso l'infinito che all'indomani una "Colomba" avrebbe seguito, dispiegando le ali dello Spirito...

E venne quella mattina del 17 giugno.

Antonio mi svegliò con la sua voce dinamica e piena di vigore di chi - ispirato dal sole e dalla freschezza del mattino - si accinge ad entrare nel secondo mezzo-secolo di vita. Prima di partire vi era soltanto una cosa da fare: benedire l'immagine della Madonna Nera, con la quale gli avevo portato anche un Suo invito particolare: "FarLe visita a casa Sua". A Czestochowa, per intenderci...

Abbiamo lasciato la casa come al solito, ma con quella differenza di chi si abbraccia, lasciando gli amici per un po' di tempo. Dovevo infatti tornarci forse in Agosto... La porta invece mi si sarebbe riaperta la medesima sera, ma come se fra il mattino e la sera dello stesso giorno fosse passata un'eternità di tempo e un oceano di dolore.

Ma intanto, tranquilli, andavamo a Salerno. Io dovevo prendere il treno per

arrivare verso mezzogiorno a Roma, mentre Antonio era atteso nel suo ufficio. La sua fedele Golf navigava sicura fra i meandri della Costiera, quando noi due cominciammo quell'ultimo colloquio. Antonio era decisamente sereno e sembrava anche riposato. Era molto contento di come era passata la sua festa, specie per una sua caratteristica: la tranquillità dell'amicizia che si era creata fra tutti. Non gli permisi di finire le sue preghiere del mattino, ogni giorno discretamente recitate nel silenzio fino a Castiglione. Qualcosa mi spingeva a stabilire subito con lui un rapporto di intensa trasparenza e di comunione. Il giorno prima questo era impossibile: si doveva parlare delle attività imminenti, fra le quali - con una grande preoccupazione - della prossima ordinazione di fra Enzo, legata alla presenza del cardinale Noè del Vaticano (non si doveva fare brutta figura, assolutamente!). E poi la festa... Ora invece la festa era finita e accanto a me sedeva un "don Antonio". Proprio da questa scritta sulla torta della sera precedente cominciammo a valutare "la vecchiaia" appena arrivata.

- Porterai ancora i pantaloncini? - chiesi giusto per iniziare.

- Ma sì! Anche se è vero che devo ora stringere più spesso i denti per tirare avanti con la stessa grinta...

I temi erano numerosi: personali, comunitari, tutti sul suo impegno nell'amata comunità di Scala. Per essa lasciò Roma, quando gli si apriva una carriera nei ministeri della capitale, per essa - per Scala - abbandonò pure Napoli, dove guadagnava non male, ma a prezzo di stare sempre troppo lontano dai suoi...

Era entusiasta per i giovani: stava per fare una nuova esperienza, il campo-scuola proprio a casa Anastasio. Se soltanto i genitori volessero capire, quanto amore ci vuole e quanta fermezza al contempo, per impostare bene il cammino individuale e sociale di ognuno di questi ragazzi....

Era ferito per le divisioni suscitate dalla politica. Il tessuto fragile della pace sociale dell'amato paese era fortemente lacerato e

sanguinava. Quanto stress per le nuove incomprensibili tensioni e anche colpi bassi...

Era anche indulgente. Gli chiesi infatti se soffriva molto a causa di alcune incomprensioni. Non negò. Anzi, citò alcune espressioni di chi, non condividendo pienamente il suo modo di essere e di agire, si lasciava andare a valutazioni con troppa facilità. Però aggiunse: "D'altra parte li capisco... Sono in fondo gente buona, non cattiva". Ero impressionato e ammiravo, da sacerdote, questa sua immediatezza nello scusare gli altri, che - secondo lui - non avrebbero forse colto nel profondo le sue intenzioni, e quindi dovevano rimanere per forza nel soggettivismo delle loro impressioni.

Mi ricordo che quell'ultima ora passò presto. Era molto intensa per la qualità di affetto con cui ci affidavamo reciprocamente i nostri pensieri, le nostre ansie, le speranze. Niente suggeriva che erano gli ultimi sguardi, le ultime parole, gli ultimi sentimenti comunicati. Alla fine il rituale di un fraterno litigio su chi doveva restare in macchina e chi doveva andare a fare il biglietto, e poi un abbraccio più prolungato rispetto ai soliti saluti di chi sa che già domani si rivedrà...

"Auguri, don Antonio!" era l'ultima mia frase che lui sentì ormai partendo dal piazzale della stazione, alla quale riuscì ancora a rispondere con un sorriso maturo e chinando il capo come un amico che soltanto a un suo fratello di cuore concede gli "scherzi" del genere.

E' passato un anno. Fra l'omelia funebre che scrivevo fra le lacrime, avvolto dal silenzio struggente di una presenza-assenza, e i ricordi odierni, sono passati tanti giorni duri e solenni come la morte. Ho visto rinascere la vita in chi non credeva più di poter ancora sorridere. Ho visto il moltiplicarsi degli sforzi per continuare l'intensità dell'amore per la propria patria da parte di chi ha preso la scintilla ispiratrice

dall'amico e fratello passato a un'altra dimensione di presenza fra i suoi. Ho di nuovo sentito suonare l'organo nel duomo e mi pareva di riconoscere qualcosa di familiare... Ho constatato buon esito di diversi "esami di maturità" in chi nella presenza di Antonio si sentiva forse ancora troppo piccolo per prendere sulle spalle la preoccupazione per gli altri.

Sì, ho sentito e percepisco tuttora un "vuoto" che - proprio perché si sente - è tuttavia carico di "presenza". E' un'assenza fisica di un amico e fratello che non posso più abbracciare e, perbacco, mi viene da piangere perché non gli posso più dimostrare l'affetto che ho sempre tenuto un po' nascosto nel cuore. Ma essa è, proprio così, una presenza stranamente soave dello stesso amico che credo vivo e più vicino di quanto riesca ad immaginare. Sì, è un "vuoto", che irradia però un sorriso unico e inconfondibile di chi ormai non soffre il suo stress e non è più forzato a stringere i denti per far obbedire il fisico troppo sfruttato. E' un "vuoto" che parla, incoraggia, infonde speranza, suggerisce nel profondo del cuore...

E c'è la scritta della lapide sulla tomba che cita la frase di Gesù, il quale, partendo, cercava di incoraggiare i suoi amici, che il tutto sarebbe cominciato soltanto con questa separazione: "Non sia turbato il vostro cuore, Io vado a prepararvi un posto" (Gv 14,1.2). Questo messaggio si addice bene a

quanto vorrebbe oggi dirci Antonio più semplicemente che ci sarà un nuovo incontro, un nuovo ricongiungimento, una nuova casa, un nuovo oggi, un nuovo costruire insieme la felicità di tutti.

Il nostro cuore non deve quindi rimanere nello scossone della separazione troppo violenta; sarebbe controproducente e il primo che non lo vuole è Dio. Già, invisibilmente, si sta realizzando un disegno d'amore di Dio che ci vuole tutti presenti nel mondo della creazione nuova, dove ognuno avrà il suo "posto", finalmente indovinato e in proporzione al bisogno di pienezza, e tutti staranno "in piazza" della Città Nuova scendente dal cielo, nella perfetta giovinezza della creativa condivisione della felicità di ognuno e di tutti.

Questa memoria doveva alludere a un segreto nascosto nel cuore del nostro Amico ormai trasferito alla *Scala celeste*. E' un segreto molto semplice: nessuno può essere felice da solo e si può essere veramente felici solo rendendo felici. Questo era il segreto di Antonio e la sua "*regula vitae*". E quale era il "sogno" da raggiungere? Rendere felici tutti, perché membri di un'unica famiglia: SCALA. E di Scala si poteva essere "membro" anche provenendo dalla Polonia...

*Andrzej Wodka, redentorista
Roma*

Dal passato al futuro

La storia ha un passato, un presente, un futuro, a tutti i livelli, mondiale, regionale, ecclesiale, personale.

Il passato, fatto di esperienze positive e negative, diventa punto di riferimento per vivere il presente e preparare il futuro.

La storia, per questo, è maestra di vita.

Un anno fa Antonio o, come affermava il celebrante nella messa esequiale, "una parte di Scala" ci lasciava, passando così nella storia della nostra comunità, ma non la storia del passato, fatta solo di ricordi.

Un anno ci ha dimostrato che la morte ci toglie il contatto fisico, ma non può distruggere la forza sempre operante dello spirito.

Antonio, amico di tutti, nel cuore, ispiratore e promotore di ogni iniziativa, rimane nella nostra storia di ogni giorno, perché col suo entusiasmo e con la sua volontà di andare avanti contro tutto e contro tutti, anche da solo, continuamente ci sprona a proseguire con coraggio ed inventiva nel nostro cammino.

Il futuro lo prepariamo "oggi".

La nostra chiesa particolare si prepara a vivere un grande momento di riscoperta della propria fede, attraverso una rinnovata evangelizzazione. Il vangelo, storia del passato, vuole farsi storia dell'umanità di oggi attraverso la comunità dei credenti, risvegliando, accogliendo e fecondando i semi di luce e di vita ovunque siano, perché si possa realizzare, un domani non lontano, quella famiglia dove tutti si sentono figli dell'unico Padre e fratelli fra di loro.

Utopia? Dipende da me, da te, da tutti.

La Pasqua di resurrezione di Gesù ci ha dimostrato che, nonostante le apparenze, alla fine sarà il bene a trionfare sul male, la carità sull'odio, la vita sulla morte.

Bando, allora, ad ogni forma di chiusura, di egoismo, di apatia, di individualismo, per dare ognuno il suo contributo di pensiero e di azione e sconfiggere quel senso di pessimismo che pervade ancora tanta parte della nostra comunità.

Ciò che manca è la fede nella presenza viva ed operante del Risorto.

Antonio, che vive ormai la dimensione dell'eternità, ci ricorda questa presenza e ci sprona a costruire nell'ottimismo il nostro futuro, che sarà roseo e ricco di ogni frutto, se ognuno di noi farà oggi la sua parte nella fiducia e nell'umiltà.

don Bonaventura Guerra

Antonio rimane con noi

Sabato 18 giugno 1994 padre Andrea in una Cattedrale stracolma, meta incessante di un continuo pellegrinaggio, con voce forte e vigorosa ripeteva a se stesso e ad una assemblea muta e sbigottita un inaccettabile "Antonio è morto". La ripetizione di questo annuncio pietrificante così gridato, quasi sferzato in faccia a ciascuno di noi, con la sua perentoria ed inappellabile verità, violentava i nostri sentimenti di sbigottimento, di incredulità, di rifiuto. Il nostro cuore, colmo di dolore, certo, in quei momenti di tristezza infinita ben altre parole si aspettava. Tornavano in mente altre parole perentorie dette dal Cristo, che pure era amico di Antonio: "Lazzaro vieni fuori".

La morte, questo evento pur esso legato alla vicenda umana, non si riesce neanche a distanza di un anno a riferirla ad Antonio. Quel rifiuto, ancora oggi non rimosso per molti di noi, lo si leggeva sul volto rigato dal

pianto ormai senza più lacrime dei suoi affetti più cari come sul viso dell'ultimo arrivato che bloccato dalla folla all'ingresso della chiesa voleva almeno soddisfare il suo desiderio di partecipazione, di condivisione del sentire insieme.

La gente non solo scalese ha vissuto questo dramma in modo collettivo, si è ritrovata comunità. Ha sofferto insieme perché la scomparsa di Antonio è stata una perdita dell'intera comunità. Il recupero del comune sentire, della comunione dei sentimenti è avvenuto anziché nella gioia, nel dolore, attraverso il sacrificio di Antonio, come nella più classica delle tragedie che esige la morte dell'eroe protagonista. E Antonio è stato un leader per la nostra comunità. Recentemente è stato scritto un libro sulla vita degli uomini non illustri per significare che la storia non cammina con le gambe di personaggi eccezionali, che per

essere tali vivono al di sopra dei comuni mortali e, per ciò stesso, al di fuori di essi.

La storia, quella vera, è vissuta, viene scritta da uomini come Antonio, che non apparteneva soltanto alla famiglia, al suo lavoro. Antonio è entrato nella vita di ognuno di noi. La sua morte ci appartiene ora come, prima, la vita. Credo che per chi conoscesse bene Antonio, la sua filosofia di vita, la sua religiosità così permeante, non riesca difficile pensare come la morte non lo spaventava, era francescanamente accettata, era nel conto. Riferendosi ad essa, era solito ripetere con naturalezza che la morte non era altro che una "stesa di piedi". Questo non per un senso di rimozione, come l'attuale consumismo sociale impone, ma per sdrammatizzarla, per renderla come un comune evento umano. Nè mancava mai, però, di aggiungere, ricordando le parole di Giovanni XXIII, che occorre avere, perciò, sempre la "valigia pronta". Queste parole che io percepivo più per senso scaramantico che per convinzione, costituivano invece il momento più singolare e coerente dell'essere e del vivere cristiano di Antonio. Sono il messaggio più semplice, più bello, più esemplare di chi è consapevole che la vita è data per donare, e va vissuta con pienezza ed impegno per testimoniare la

ricchezza e la profondità del messaggio evangelico. Nel giudicare un uomo, come diceva Croce, non conta misurare la lunghezza della sua vita, ma come ha vissuto il suo tempo. E Antonio lo ha vissuto con intensità. Ha svolto la sua missione con impegno, non lesinando energie, testimoniando la sua fede profonda, anche contro corrente in coerenza con la sua filosofia di vita. Antonio rimane con noi, con la sua generosità, il suo fervore religioso, con il suo grande attaccamento ai valori cristiani, con il suo fecondo amore verso il nostro paese, con l'impegno per la crescita integrale dei giovani. Rimane con noi con l'inesauribile slancio per il sacro, con la sincera devozione al Crocifisso e San Lorenzo, con il costante richiamo alla memoria storica di Scala. Antonio rimane con noi con l'incessante ansia di ripetere i gesti, le cerimonie, la liturgia che ogni comunità riceve e trasmette alle generazioni future. Per chi vi scrive, che, pur avendo dato, molto ha avuto, resta il grande vuoto della sua presenza insostituibile, resta una ferita sempre aperta e non altrimenti rimarginabile insieme al rammarico di non poter ancora ricevere da lui.

Ricciotti

Ci manchi

Non ci sono parole per descrivere il vuoto che tu, Antonio, ci hai lasciato. Un anno è passato. Un anno di tristezza. Che brutto non vederti più in Chiesa, in piazza o davanti al bar. Più volte quando sento una macchina, una Golf, arrivare penso che sia sicuramente Antonio che torna dal lavoro, tardi per il traffico ma sempre con un sorriso e una idea geniale su Scala. Ma invece no. In quella Golf non c'è lui e il mio sogno svanisce come una foglia bruciata da sole. Ancora mi domando: "Ma Antonio è veramente morto?" Non so chi può rispondere a questa mia domanda, ma sicuramente **CI MANCHI!**

A volte in chiesa durante una canto mi sembra di risentire la sua voce. Forse sarà lui che accompagna dai cieli la sua Corale e così l'Anspi e Scala. Caro Antonio, il nostro paese ha molto bisogno di te; aiutaci ad andare avanti, a continuare la tua opera, proseguendo la nostra strada senza tentennamenti come facevi tu.

Riusciremo ad andare avanti? Io credo di sì. Infatti con un po' di buona volontà e seguendo il tuo esempio faremo di Scala un paese ricco di manifestazioni e di bontà, come volevi tu, Antonio. La tua amata Scala non ti dimenticherà mai.

Raffaella Mansi

Il futuro non è un anno

Quando il tempo non riesce a scalfire un ricordo non ci sono dubbi: o il ricordo è molto forte, o è passato poco tempo.

Di tempo dalla scomparsa di Antonio ne è passato poco. Solo un anno da quel tragico pomeriggio di giugno, ma il ricordo è fin troppo vivo, tanto vivo da non riuscire a parlare nemmeno di ricordo. In questo anno ho avuto solo l'impressione di essere stato sfortunato a non incontrare Antonio durante le mie frequenti puntate a Scala. E' stato come se i nostri orari non coincidessero, perché la sua presenza spirituale è ancora troppo viva: entri in chiesa e ti sembra di vederlo scomparire a passo svelto dietro una colonna, ti affacci nel chiosco dell'organizzazione durante la Sagra della castagna e pensi che Antonio sia appena uscito per predisporre tutto per il prossimo evento, senti parlare di ANSPI e non puoi fare a meno di immaginare Antonio circondato da uno stuolo di giovani che programma, organizza, e realizza.

Faccio violenza a me stesso, mi ripeto più volte che Antonio non c'è più, cerco con insistenza il vuoto lasciato da lui, ed alla fine mi convinco che il vero vuoto è la mancanza di novità e di sorprese. Sì, forse è proprio questa la cosa che mi colpisce di più. Antonio mi aveva abituato alle sue invenzioni alle sue proposte, era una miniera inesauribile di fantasia e di innovazioni. Era legatissimo alla tradizione ed al passato, ma sempre con una visione dinamica e migliorativa di ogni evento.

In questo anno ho avuto la sensazione che in tanti si sono cimentati ad emulare Antonio, a cercare di colmarne il vuoto, forse in molti prima di prendere una decisione si sono chiesti come si sarebbe comportato Antonio. Tutto ciò è naturale e niente affatto condannabile. Ma oggi ad un anno di distanza non si può continuare su questa strada. Significherebbe non aver compreso fino in fondo il messaggio che Antonio lanciava quotidianamente a noi tutti, significherebbe sminuirne la memoria in

tentativi di emulazione che nessuno si può permettere, anche perché Antonio era Antonio.

Ritengo invece che oggi si debba unicamente concentrare ogni sforzo nel rendere da un lato imperitura la sua memoria raccogliendo e custodendo ogni traccia del suo passaggio terreno, e, dall'altro, tributandogli un doveroso omaggio affiancando il suo nome a quello di una iniziativa che, continuando nel tempo, contribuisca ad amplificare ed a diffondere i meriti di questo prezioso figlio di Scala.

Mi permetto molto sommessamente di avanzare una proposta che potrebbe essere la sintesi di tutto e di tutti: Le Istituzioni civili e religiose Scalesi, unitamente a tutti i sodalizi e le associazioni presenti sul territorio comunale potrebbero dar vita alla "**Fondazione Antonio Mansi**" che annualmente curerebbe l'assegnazione di un riconoscimento a chi nell'anno si è particolarmente distinto per impegno sociale, culturale e religioso nell'ambito diocesano su segnalazione dei comuni, delle parrocchie e delle associazioni della Costiera Amalfitana.

Sarebbe un momento unificante per l'intero paese, altamente educativo per i giovani, e consacrerrebbe definitivamente il ruolo che Antonio ha avuto per l'intera collettività.

Le celebrazioni e gli anniversari vanno bene ed è giusto che ci siano, ma se veramente si vuole sconfiggere il tempo, evitando che con il suo scorrere inesorabile affievolisca la memoria, o peggio ancora cancelli le tracce, anche quelle profondissime lasciate da Antonio, non restano scelte: Antonio deve rivivere e deve ritornare quotidianamente in mezzo a noi. Con il suo corpo nulla è possibile, ma con il suo spirito sì. A noi ora l'ultima parola. Se nulla dovesse accadere non meravigliamoci e non preoccupiamoci. Molto semplicemente significherà che non siamo degni di lui.

Secondo Amalfitano

Ad Antonio

Caro Antonio,
il 16 giugno sarebbe stato il tuo 51° genetliaco,
ma esattamente un anno fa, si è
definitivamente chiusa la tua esperienza
terrena, ricca, intensa, significativa.

Hai voluto improntare il tuo agire alla
testimonianza di un messaggio divino, a cui
intensamente, equilibratamente e tenacemente
ti sei ispirato.

Questa circostanza non può passare
inosservata, sia per i tuoi familiari, sia per tutti
noi, che abbiamo avuto il privilegio di essere
tuo amici.

Questi brevi versi, forse, condensano il
significato del tuo breve passaggio terreno.

Testimonianza

*Un'angoscia mi attanaglia,
ma la Tua caparbieta a starmi vicino
provoca in me un subbuglio
ed un groviglio di sentimenti.*

*La certezza della Tua superiorità
e la consapevolezza di non riuscire ad imitarTi
mi hanno spinto spesso a non confrontarmi,
anzi mi hanno dissuasa a cercarTi*

*Ma, Tu ancora più testardo,
hai voluto dimostrarmi di conoscere i miei limiti
e di apprezzare le mie debolezze,
facendomi assaporare questo dolce tormento.*

*Io, che ben interpreto i sogni
e le aspirazioni di questo terzo millennio
devo essere oracolo e testimone
della validità del Tuo umano sacrificio.*

La ferita sembra non essersi rimarginata. La
malinconia, mista ad un groviglio di
sentimenti, si affaccia prepotentemente.

Inno alla vita

*Uno sguardo d'insieme,
ed il familiare e bramato paesaggio,
simile ad un quadro d'autore,
si staglia davanti a me
e mostra di essersi risvegliato
per far festa alla vita.*

*Come diademi, le gemme già schiuse,
variopinte e profumate,
ricoprono i tristi e spogli rami,
che hanno resistito al gelo dell'inverno.*

*Il mare, in lontananza, manifesta il suo fulgore
e sembra essere cosperso di brillanti sfavillanti
ai luminosi e caldi raggi solari.*

*I miei compagni fedeli
son ritornati a farmi sentire
la sinfonia del loro cinguettio,
all'alba di ogni nuovo dì.*

*Mentre il mio animo s'inebria
di ogni minimo particolare
di quest'incomparabile bellezza,
che il Creatore ci ha profuso a piene mani,
nello stesso tempo si immalinconisce,
si chiude in sé, evitando di associarsi
all'unisono coro che canta il suo inno alla vita.*

Eugenia Apicella

Sabato 17 giugno 1995

Finalmente è arrivato il 23° scudetto ed anche la 9^a coppa Italia.

Un'impresa difficile e impossibile alle altre squadre, ma non alla Juve. Una grande squadra e una grande gioia per noi tifosi.

Ma come si fa a gioire quando, guardando la data, ti accorgi che proprio un anno fa abbiamo perso un grande uomo, ma soprattutto un grande amico. E sì, è passato un anno da quel maledetto 17 giugno 1994, giorno in cui il nostro paese e la nostra comunità sono stati privati della presenza di Antonio Mansi. Un anno che è passato veloce e frenetico lasciando dei vuoti che non potranno mai più essere colmati. Ma come non pensare di quante altre iniziative o di quanti altri suggerimenti siamo stati privati per la mancanza di una guida come lo era Antonio. Ha fatto storia nel nostro paese. Basti ricordare tutte le manifestazioni create da lui, un uomo capace di dedicare la sua

vita per gli altri, un esempio da portare avanti.

Infatti soltanto chi ha lavorato con lui ha potuto apprendere il suo amore per Scala, la sua infinita fantasia e lo spirito di iniziativa che lo hanno distinto dagli altri. Ad un anno dalla sua morte Scala avverte la mancanza della sua presenza, del suo continuo andare "avanti e indietro". In molti luoghi c'è addirittura un vuoto e un silenzio totale. In ogni angolo del nostro paese c'è la sua mano e la sua testimonianza. Sicuramente lassù in Cielo sarà protagonista di numerose iniziative e ci guiderà nel cammino da lui iniziato ed a cui tanto teneva da dedicare la vita intera.

Ciao Antonio, in mezzo a noi hai lasciato un grande vuoto e il tuo ricordo non potrà mai essere cancellato.

*Gli amici del
Club Juventus*

Vigilia di Pentecoste 1995

Lungo il tracciato per Fontana Carosa, la piccola comunità del paese si snodava assorta e silente.

Un senso profondo di pace e di colleganza cominciava ad impregnare gli animi. Più la meta era vicina, più incisiva era la presenza di Antonio.

Il silenzio profondo della notte quasi d'improvviso si rompe all'ingresso dell'ampio spiazzo antistante la grotta.

Finalmente in preghiera tutti insieme; un'osmosi sempre più viva, sempre più toccante, sempre più vicina ad Antonio.

Il fruscio degli alberi, il gorgoglio dell'acqua surgiva, il fuoco crepitante, in una sorta di "Full immersion", in un momento così atteso.

Bambini, giovani, meno giovani li testimoni nella penombra; un'aria quasi irreale, un mondo quasi nuovo sospeso nella nostra mente.

Voci che si confondevano, voci che si esaurivano in un crescendo misto di sensazioni, di riflessioni, di certezze.

Lo Spirito pentecostale, lo Spirito della salvezza, quasi palpabile prima, tangibile poi nella condivisione dei pani, nella unzione comunitaria.

Dai cuori, canti di ringraziamento, all'unisono con Antonio, verso mete infinite nel cielo terso di una notte di Pentecoste.

Lorenzo Oliva

Un ventennale anche per lui

Il prossimo mese di Ottobre, Scala celebrerà il ventennale della SAGRA DELLA CASTAGNA.

Tutti sanno (ne abbiamo anche fatto cenno nella prima edizione straordinaria di questo periodico - Giugno 1994 - nell'articolo "Una sagra per Antonio") che Antonio Mansi ha avuto un ruolo primario e determinante nella nascita di questo felice appuntamento autunnale scalese.

In quest'anno cade - dunque - il ventesimo anniversario della nascita della nostra SAGRA. La Pro Loco (di concerto con l'Amministrazione Comunale, con l'Anspi e con le varie Associazioni giovanili operanti sul territorio) si sta attivando perché l'edizione 1995 della SAGRA resti scolpita negli annali del turismo scalese e della Costa Amalfitana.

Sarà un ventennale senza l'apporto dell'insostituibile Antonio.

E' facile immaginare che cosa avrebbe fatto in questa occasione LUI che la SAGRA l'aveva nel sangue; LUI che andava a nozze con tutto ciò che è organizzazione, spettacolo, cultura; LUI che tralasciava gli impegni familiari pur di dedicare più tempo ai ragazzi "speranze di un futuro migliore"; LUI che aveva ricevuto da madre natura il dono di partorire mille idee che

sono servite - tra l'altro - a donare a Scala momenti di esaltante celebrità; LUI che per i sani insegnamenti ricevuti, soprattutto dai genitori, ha donato a piene mani al prossimo più di quanto è umano aspettarsi da un buon cristiano; LUI che per la nostra Città ha sempre dato almeno quanto hanno sin qui dato i vari amministratori comunali eletti dal popolo, al punto di meritare sicuramente l'appellativo di Amministratore ad honorem.

In sintesi, mi sembra doveroso ricordare ANTONIO in occasione di questo atteso ventennale che celebra un periodo di grande crescita sociale, turistica e di vita del nostro paese in cui ANTONIO MANSI ha recitato sicuramente il ruolo di primo attore.

E' da queste pagine che vogliamo proporre all'organizzazione della SAGRA (ove non se ne sia già parlato) di destinare, per quest'anno e per le future edizioni, un premio speciale, possibilmente riservato ai ragazzi, per ricordare a questi e a tutti i benpensanti scalese l'encomiabile operato di ANTONIO MANSI per la crescita civile e democratica della nostra antica, gloriosa e nobile Città, pur nella sua breve esistenza terrena.

Enzo Del Pizzo

Hanno scritto

Parole sincere che esprimono sentimenti di vera bontà, è ciò che traspare dalla lettura dei testi prodotti dagli alunni delle scuole di Scala.

L'Anspi ha invitato gli alunni a svolgere il seguente tema: "L'ANSPI come tante associazioni giovanili si fonda su valori quali l'amicizia e la solidarietà. Per te cosa rappresentano questi valori? Cosa si può e si deve fare per attuarli e realizzarli?".

Ecco cosa hanno scritto i ragazzi:

*"La parola **amicizia** significa dare senza aspettare nulla in cambio, avere rispetto delle idee altrui, non aspettare che un amico in difficoltà mi chiedo aiuto, ma essere io a tendergli una mano. La parola **solidarietà** significa non solo amare e rispettare una persona, ma condividere e confrontare le proprie idee senza discriminazione di ceto sociale".*

*"**Amicizia** e **solidarietà**, due parole bellissime e importantissime per la nostra vita sociale e perché no, anche per il nostro futuro. Anche se sono due parole diverse, ci vogliono dire entrambe la stessa cosa, cioè: aiutare i bisognosi, i malati ecc.. Se ognuno di noi avesse un pizzico di questi due valori non esisterebbero le guerre, l'indifferenza. Noi non dobbiamo aiutare i poveri soltanto con l'elemosina, ma con parole di conforto".*

"Per me, questi valori, sono essenziali, danno all'uomo dignità e umanità, devono essere come la fiamma del camino che in pieno inverno riscalda senza distinzione grandi e piccini, ricchi e poverelli".

“L’amicizia è una cosa importante da vivere e da dimostrare con la forza dei fatti, solo così si è sereni con se stessi. La **solidarietà** è una cosa che è fatta con il cuore e con la passione che ti riempie l’anima di soddisfazione e ti fa sentire un vero uomo”.

“La **solidarietà** per me vuol dire dimenticare se stessi e pensare agli altri. Essere solidali con i bambini della Somalia che stanno sopportando questa guerra che è incominciata da anni. dobbiamo rinunciare a qualcosa per poter donare loro ciò che è necessario. Attuare questi valori con l’impegno di tutti..... questo è possibile”.

“Per me l’**amicizia** significa condividere con tutti, anche al di là della nostra associazione, sensazioni, sentimenti, affetti ed emozioni: ciò è possibile mediante la conoscenza di più persone. Noi iscritti al Circolo Anspi scriviamo sul giornalino, facciamo campeggi e tante altre cose proprio per creare ed accrescere questo sentimento che tra i nostri giovani è sempre più raro. **Solidarietà** significa aiutare il prossimo come per esempio una persona anziana, un soggetto bisognoso di sostegno morale, gli ammalati. Ed è proprio qui che la **solidarietà** trova dimora dove c’è abbandono, emarginazione e bisogno attivo di aiuto in questa società afflitta da mille piaghe”.

“L’**amicizia** e la **solidarietà** sono per me valori molto importanti, perché ci insegnano a vivere in pace senza litigi e botte”.

“L’Anspi ci invita a stare insieme perché dobbiamo imparare ad essere tutti amici. L’anno scorso il Presidente dell’Anspi (Antonio) voleva che i ragazzi delle medie ed elementari stessero insieme in una casa per fare una prova di **amicizia** collettiva. Purtroppo dopo un mese è morto e a questo incontro non è potuto esserci anche lui. Però noi siamo andato lo stesso ed è stata una bella esperienza.... L’**amicizia** è un valore da coltivare che ci fa stare sempre insieme rispettandoci senza distinzione di razza e di classe”.

“...l’esperienza del campeggio a Casa Anastasio. In quei tre giorni ho capito che cos’è la **solidarietà**. Lontano da casa, in un posto nuovo, con persone non proprio amiche, ho dovuto dividere con loro, la stanza, il mangiare, il bagno. Ho diviso cose che mai avrei creduto di dividere e senza che ciò mi pesasse molto ad esempio la cioccolata di cui sono molto golosa. Ho imparato che per vivere insieme bisogna rispettare le regole, c’è un tempo per giocare, un tempo per mangiare, un tempo per fare la pulizia personale, un tempo per riposare. Penso che se in famiglia, nei gruppi, nella società si agisse così, a Scala e dappertutto si vivrebbe meglio grazie all’**amicizia** e alla **solidarietà**”.

“Per poter realizzare tutti i valori su cui si fonda l’Anspi bisogna, prima di tutto iscriversi a questa associazione, partecipare alle iniziative da esse prese, essere meno egoisti, pensare non solo a noi stessi ma anche agli altri, suggerire nuove idee su come potersi organizzare, formando gruppi che possono svolgere assistenza agli anziani e agli ammalati”.

Questi valori, Antonio li possedeva tutti.

L’Anspi ha voluto lasciare traccia di Antonio a Fontana Carosa e a S.Maria dei Monti, luoghi a lui molto cari, con queste epigrafi :



Questo luogo, segnato dalla presenza della Madonna, reca l'impronta dell'indimenticabile

ANTONIO MANSI

ed invita tutti ad una preghiera riconoscente.

Scala, 1° maggio 1995



Sempre vivo resterà il ricordo dell'amico

ANTONIO MANSI

che ha voluto trasformare questo monte, tanto caro alla Madonna e a S. Alfonso, in meta di pellegrinaggi per una preghiera rigeneratrice.

Scala, 25 aprile 1995